

altro «bel paese», suggerisce l'accostamento in chiave di potenza demografica e di malcelata superiorità culturale³⁰: «e noi italiani sentiamo nell'intimo dell'animo con vivo orgoglio d'essere noi pure un popolo eletto, discendente dalla forte razza latina, intrepida entusiasta, geniale e coscienti delle affinità che esistono tra i due popoli, l'italiano e il norvegese, sebbene lontani di latitudine, sebbene diversi di costumi e di religione, ci sentiamo trasportare da un sentimento di simpatia, di fraternità».

Il romanzo di Bojer, che prende le mosse dalla disgregazione e dalla povertà della società contadina norvegese di metà Ottocento e la cui trama narra in particolare di un tentativo, riuscito per alcuni, fallito per altri, di trapianto nelle campagne delle grandi pianure ancora contese ai pelle-rossa, si sarebbe forse meglio adattato a illustrare un paradigma di colonizzazione agricola vissuto altrove da folti gruppi di emigranti italiani. Ma l'America di Bojer è distante dalle foreste del Brasile e dell'Argentina. È inequivocabilmente l'America del Nord con le sue rapide e quasi repentine evoluzioni che fra Otto e Novecento frantumano anche il mito della frontiera consegnando alle nuove generazioni degli euroamericani o al futuro che avanza, e su cui il romanzo si arresta, una immagine soddisfatta e tuttavia malinconica dei vecchi pionieri che hanno costruito la nazione con le proprie mani mentre già vi si innestavano, onda su onda, i successivi apporti della «nuova immigrazione», in particolare italiana del sud³¹. Il romanzo di Bojer non va giudicato solo come un riepilogo a sé stante o come un modello mancato per la letteratura d'invenzione italiana che, proprio un anno dopo la pubblicazione de *Gli emigranti*, partoriva l'interessante, ma discutibilissimo *Emigranti* di Francesco Perri e, subito dopo, nel 1929, i racconti americani inseriti da Corrado Alvaro nel suo *L'amata alla finestra*³². Esso contiene infatti – e gli studiosi dei fenomeni migratori potrebbero ancora trarne giovamento – numerose descrizioni sintetiche e convincenti dell'epopea coloniale, ma anche un quadro attendibile delle condizioni delle campagne europee più impoverite che in parte la presupposero e la resero inevitabile. La figura di Erik Foss, primo reclutatore ed emigrante egli stesso, perito in America vittima precoce delle vicissitudini immigratorie e gli eroi positivi del racconto, da Karl Skaret a

³⁰ R. Binetti, «Introduzione» a Johan Bojer, *Gli emigranti. Romanzo*, Milano, Treves, 1927, pag. XVI (sull'emigrazione norvegese si veda Kenneth O. Bjork, *West of the Great Divide: Norwegian Migration to the Pacific Coast 1847-1893*, Northfield (Mn.), Norwegian American Historical Association, 1958).

³¹ Si veda la sintesi di Amelia Paparazzo, «Italiani del Sud» in *America. Vita quotidiana, occupazione, lotte sindacali degli immigrati meridionali negli Stati Uniti (1880-1917)*, Milano, Franco Angeli, 1990.

³² Si veda L. Reina, *Cultura e storia di Alvaro*, Soveria Mannelli Rubbettino (Cz), 1994.